

MEZZI PUBBLICI » L'APPALTO INTERNAZIONALE

Gara trasporti, sfida a francesi e tedeschi

Parla l'amministratore delegato di Ctt Nord e Cap: «Migliorare qualità e costo del lavoro per essere competitivi»

di Giovanni Parlato
LIVORNO

Ci provano anche francesi e tedeschi ad accaparrarsi l'appalto del trasporto pubblico in Toscana. Un affare da almeno 250 milioni di euro. Sono otto le società che hanno manifestato il loro interesse a partecipare alla gara unica. Ci sarà tempo fino a maggio per presentare un'offerta dettagliata. A giugno si insedierà la commissione regionale che dovrà esaminare le proposte e, presumibilmente, a settembre i giochi saranno fatti.

Se vincerà una società straniera, in Toscana verrà azzerato un sistema d'impresche che ha cento anni di vita e non rinascerà più. Fra nove anni non ci sarà più nessun toscano che potrà fare questo servizio perché non esisterà più un sistema industriale toscano. La partita che si gioca è vitale. Abbiamo parlato con Alberto Banci, amministratore delegato della Ctt Nord che raggruppa il trasporto pubblico di Livorno, Pisa, e Lucca nonché ad della Cap di Prato che controlla la Ataf di Firenze. E che rappresenta il riferimento di maggioranza all'interno del Consorzio Mobit che sfiderà le multinazionali estere.

Dottor Banci il suo gruppo rappresenta l'imprenditoria toscana. Come vi siete organizzati in questa corsa al bando?

«I soggetti del Consorzio Mobit che partecipa alla gara è costituito dal gruppo Ctt che opera su Pisa, Livorno, Lucca; la Cap di Prato, che è il soggetto



Bus fuori servizio nel giorno dello sciopero selvaggio

ALBERTO BANCÌ
La trattativa con i sindacati serve a mettere in ordine i conti in modo da rientrare nei parametri fissati dalla Regione Toscana



Alberto Banci

industriale di Ctt che ha comprato anche Ataf di Firenze. Questo è il gruppo Ctt. Poi, all'interno del Consorzio, ci sono Bus Italia con l'altro pezzo di Ataf (quindi le Ferrovie) e l'azienda Atiemme che gover-

na Arezzo, Siena e Grosseto. Dentro questo Consorzio il 50% del capitale della rappresentanza lo hanno Ctt e Cap. Noi siamo il gruppo del 50%, siamo la maggioranza. Tanto è vero che il presidente del

Consorzio, Alfredo Fontana, è della Ctt. Gli altri due soggetti, e quindi Bus Italia e Atiemme, hanno circa il 25% l'uno. Questa è la nostra compagnia. Se vinciamo noi, questo consorzio gestirà per i prossimi dieci anni il territorio e quindi le aziende che ne fanno parte continueranno a gestire il servizio nei territori competenti.

Ma i requisiti per vincere la concorrenza quali sono secondo lei?

«In generale è di avere un miglior costo in produzione e un miglior costo in qualità. Noi dobbiamo puntare in tutti i modi a recuperare produttivi-

tà per essere al massimo competitivi. Noi ci siamo, ma non sappiamo ancora come è il capitolato, quindi mancano i termini di riferimento. Oggi la Regione ha solo dato alcune indicazioni per capire l'interesse».

La Regione ha fatto sapere che l'offerta economica comunque peserà per la valutazione finale soltanto per il 40%.

«Non è poco, ma è molto importante. Per l'affidamento di questi servizi ha un valore il costo e quindi l'offerta economica. Tuttavia, a parer nostro ha ancora più valore quello che è la qualità del lavoro e del lavoratore. Non sappiamo i conteggi come saranno eseguiti e su quali parametri di qualità saranno strutturati perché queste gare hanno dei vincoli ben precisi e non è così semplice riservare punteggi ai valori qualitativi».

La trattativa in corso con i sindacati potrà avere conseguenze sulla gara futura?

«La trattativa in corso serve a mettere i conti dell'azienda in ordine e ad avere un costo di lavoro in linea con i parametri standard della gara perché la Regione ha fissato dei parametri standard con cui dovremo confrontarci».

E la conseguenza quale sarà?

«Chiediamo al sindacato di rinegoziare l'accordo aziendale che porti ad essere competitivi con quel tipo di parametri. Se possiamo stare in quei parametri possiamo fare l'offerta altrimenti no e l'offerta la farà qualcun altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta aperta la trattativa sull'integrativo



È sempre sul piatto, tutta ancora da definire, la trattativa tra azienda e sindacati sull'integrativo. La soluzione trovata a inizio dicembre, dopo le proteste dei lavoratori scoppiate sul tutto il territorio, ha di fatto solo rimandato la discussione. A inizio dicembre anche a Livorno i dipendenti dell'ex Ati hanno incrociato le braccia in una lunga giornata che ha visto prima l'occupazione del deposito in via Meyer e poi la marcia verso il Comune. Protestavano contro il taglio di circa 200-300 euro in busta paga da ottobre. Alla fine il vecchio contratto integrativo è stato ripristinato fino al 31 gennaio. Ma nel frattempo azienda e sindacati hanno ripreso le trattative. L'obiettivo resta la firma di un nuovo accordo entro febbraio. Ce la faranno?

«Borgo non sente il bisogno della nuova Coop»

Porta a Mare, arriva il no della circoscrizione al supermercato: «Può dare un colpo mortale ai negozi»

LIVORNO

«Borgo non sente il bisogno di un supermercato come quello che sta per nascere a Porta a Mare: siamo preoccupati, rischia di dare un colpo mortale alle attività commerciali rimaste nella zona». Dall'altra parte della cornetta c'è Giovanni Battocchi, che dal 2005 è al timone della circoscrizione 3.

Nel mirino del presidente c'è il supermercato di Unicoop Tirreno che sarà inaugurato a Pasqua nella galleria di Porta a Mare. Una polemica che si aggiunge alla dialettica interna tra azienda e sindacati, che chiedono che nel supermercato non siano fatte nuove assunzioni, ma sia impiegato prima il personale precario in altri market.

Le vetrine, con la scritta "prossima apertura", si affacciano su piazza Mazzini, angolo piazza Luigi Orlando. Per avere un'idea, il negozio sarà un po' più piccolo di quello della Rosa (2500 metri) e grande più del



Le vetrine del futuro supermercato. In alto a destra Battocchi (Pentafoto)

doppio dell'InCoop di via Toscana (600): in tutto 1.415 metri di scaffali e magazzini, per una superficie netta di vendita di circa 800 metri quadri.

«Ancora nessuno ci ha spiegato - interviene Battocchi - che tipo di merci, per quali spa-

zi (quanti metri, ad esempio, di pescheria o frutta e verdura?) saranno vendute nel negozio. Quella è un'area nevralgica: siamo sempre stati accusati di mandare i clienti a Porta a Terra, ora il problema si presenta a Porta a Mare...».



Battocchi: «Parole tardive? Può darsi, ma la scelta ci è passata sopra la testa, io ho tenuto banco sulla viabilità...»

Certo di Porta a Mare e della galleria si parla da anni, almeno da quando Battocchi è diventato presidente della 3. Lo fa notare sul *Tirreno.it* anche l'ex segretario di Rifondazione, Alessandro Trotta, che parla di «grida di dolore fuori tempo massimo».

Mentre altri lettori tornano a mettere il dito nella vicenda Es-selunga. «Il mio intervento è sicuramente tardivo - controbatte Battocchi - ma quando, tra il 2005 e il 2007, abbiamo discusso dell'operazione Porta a Mare in consiglio circoscrizionale e messo sul tavolo la preoccupazione rispetto alla possibile nascita di un supermercato, è sempre stato messo tutto in dubbio, tutto in forse. La circoscrizione - si chiama fuori - non è mai stata coinvolta direttamente nella scelta del supermercato, ci è passata sulla testa. Io, semmai, ho tenuto banco sulla viabilità. La mia - dice il presidente in scadenza di mandato - è una nota di amarezza nei confronti del decentramento, che è stato abbandonato e snobbato in alcune scelte nelle quali non ci sentiamo coinvolti perché di fatto non lo siamo stati. Ora se qualcuno ha da protestare vada da altre parti, non certo in via Corsica...».

«Perché Borgo non diventi

un quartiere dormitorio - riprende - il commercio di prossimità è vitale. Nel 2007 Simurg registrò che questa zona, dove vivevano circa 500 attività produttive, era sofferente dal punto di vista della viabilità e dei parcheggi. Io ero fra quelli dissero che la galleria commerciale non avrebbe creato problemi se avessimo saputo sfruttare l'occasione di fare da collegamento tra Porta a Mare e il centro. Col tempo abbiamo investito con i patto territoriali circa 10 milioni di euro per realizzare una viabilità di città e interna al quartiere, per rifare la piazza, gli arredi, il sistema telematico». «Ma ci aspettavamo - ripete - che nella galleria nascessero soprattutto attività di supporto al turismo, non un supermercato come questo. Il quartiere che sta di fronte non ne sente il bisogno e siamo preoccupati per la ricaduta che può avere sulle attività». Da quello studio del 2007, conclude, «ne sono cadute un centinaio: tra corso Mazzini e piazza Giovine Italia ci sono ancora circa 400 negozi che rischiano di scontare in negativo l'apertura di un supermercato. Molti potrebbero far notare che ha anche un parcheggio a pochi metri...». (j.g.)